

## SI IMPROVVISA TEOLOGO E DICE: “GESÙ NON È MORTO SULLA CROCE.”

Un vecchio proverbio recita: “Si dice il peccato, ma non il peccatore.” Non farò il nome del personaggio pubblico che, dalla tribuna del web, ha affermato che “Gesù non è morto sulla croce”. Non lo farò, perché chiunque può aver commesso il peccato. Negare la morte di Gesù sulla croce equivale a negarne la natura divina e la missione redentiva. Gesù ha detto: “Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. E a chiunque parli contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chiunque parli contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato né in questo mondo né in quello futuro.” (Matteo 12:31-32)

Durante una intervista visionabile in rete, il noto personaggio (che, per la decisione di non citarne il nome, sarò costretta a chiamare l’Innominato) ha fatto precedere le sue affermazioni su Gesù da queste parole: “Butto là una cosa che farà arrabbiare moltissima gente, ma tanti tanti tanti”; e ha concluso dicendo: “Adesso mi sono veramente creato i nemici.” Intendo subito ‘rassicurare’ (se così posso esprimermi) l’Innominato circa il fatto che io – come Cristiana – non ho intenzione di manifestargli alcuna ostilità personale. Quando devo confutare delle affermazioni **non vere** sul conto del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, cerco sempre di attenermi alla esortazione che Dio impartisce ai Suoi figli attraverso l’apostolo Petros: “**Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto**” (1Petros 3:15-16), e attraverso l’apostolo Paolo: “Il vostro parlare sia sempre con grazia [tale da dimostrare che la grazia di Dio è nei nostri cuori], **condito con sale** [come il cibo è reso sano e appetitoso grazie all’aggiunta di sale, così il nostro parlare deve essere intriso dello **spirito di pietà** per risultare utile, accettabile, benefico per chi lo ascolta; qualunque sia l’argomento trattato, lo spirito di pietà dovrebbe essere diffuso attraverso di esso, come il sale nel nostro cibo dovrebbe condire adeguatamente tutto], **per sapere come dovete rispondere a ciascuno**” (Colossesi 4:6). Ciò premesso,

riporto qui di seguito quanto dichiarato testualmente dall’Innominato durante l’intervista: “Secondo me, storicamente, Gesù non è morto sulla croce. Ci sono tali indizi nel Vangelo stesso che te lo fanno pensare. Prima di tutto il fatto che, quando il soldato gli punge il costato, viene fuori il sangue. Qualunque dottore ti dirà che, quando esce del sangue, è perché non sei ancora morto. Quindi lo hanno tirato giù [dalla croce] che era ancora vivo.

Altra cosa: le donne, il mattino dopo, portano 40 kg (o 70 libbre) di aloe nella tomba. A cosa serve l’aloe, se una persona è già morta? L’aloe è un unguento curativo che serve a curare le ferite. E poi, alla fine, c’è la famosa storia del sasso rimosso e del lenzuolino piegato, e il corpo che se ne è andato.”

Infine l’Innominato ha fatto una distinzione tra una “verità religiosa” (Gesù morto, sepolto, risorto, asceso al cielo) e una “verità storica che andrebbe studiata un pochino meglio, secondo me. – dice l’Innominato – Magari c’è un altro Gesù, molto più terrestre, che invece da lì se ne è andato, lo hanno portato via i discepoli, lo hanno salvato, e poi magari è finito in Francia oppure dalle parti dell’India, e ha continuato a predicare anche da quelle parti.”

**PRIMA OSSERVAZIONE** - L’Innominato esordisce dicendo: “**Secondo me, storicamente**, Gesù non è morto sulla croce.” Quando si fanno affermazioni di questo tipo, bisogna scegliere tra l’espressione con valore limitativo “secondo me” (che lascia il tempo che trova, ossia lascia la questione in sospeso senza deciderla, poiché introduce nel discorso un punto di vista, un’opinione personale) e l’avverbio “**storicamente**”, il quale indica che un avvenimento è stato realmente, concretamente ‘provato’ sotto l’aspetto storico.

**SECONDA OSSERVAZIONE** - L’Innominato aggiunge: “Ci sono tali **indizi** nel Vangelo stesso che te lo fanno **pensare**.” Qui sembra che dobbiamo liberarci immediatamente dell’idea che la questione della “non morte” di Gesù sulla croce sia stata realmente, concretamente ‘provata’ sotto l’aspetto storico.

**TERZA OSSERVAZIONE** - L’Innominato inizia a esporre i presunti ‘indizi’: “Prima di tutto il fatto che, quando il soldato gli punge il costato...” In realtà, se si va

a leggere il testo biblico, si apprende che il costato di Gesù non è stato ‘punto’ (si è ‘punti’ da un insetto, da un ago, da una spina di rosa, ecc.), ma è stato **trafitto da una lancia**.

**QUARTA OSSERVAZIONE** - “... viene fuori il sangue.” Questa asserzione dell’Innominato è solo parzialmente vera, perché dal costato di Gesù trafitto dalla lancia non uscì solo sangue, ma “**sangue e acqua**”. Qui di seguito il racconto biblico, con le annotazioni di chi scrive inserite tra le parentesi quadre.

“Allora i Giudei, affinché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato (poiché era la Preparazione [Giovanni dice espressamente che il giorno della morte di Gesù era la Preparazione della Pasqua, cioè il 14 di Nisan, ed era un venerdì] e quel sabato [il giorno successivo era un sabato ed era anche il 15 di Nisan, in cui cadeva la festa della Pasqua] era un gran giorno [poiché quell’anno la festa della Pasqua coincideva con il sabato]), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe [il *crurifragium* portava a morte per asfissia in pochi minuti, privando il corpo del supporto ricevuto dai piedi (al tempo di Gesù non esisteva il *suppedaneum*); a tale scopo, le gambe del condannato erano spezzate con una mazza o un martello al di sotto delle ginocchia], e fossero portati via. [La legge mosaica prescriveva che i corpi di coloro che erano appesi a un albero, cioè impiccati, non rimanessero sospesi durante la notte (*cfr.* Deuteronomio 21:22-23). Questa legge fu dettata quando la punizione della crocifissione era sconosciuta, e quando quelli che venivano sospesi sarebbero quasi immediatamente morti. Nella crocifissione, invece, l’agonia poteva durare delle ore o anche dei giorni. Pertanto i giudei chiesero che la morte dei condannati fosse accelerata, affinché la terra non rimanesse contaminata dai loro corpi ancora sospesi nel giorno di sabato, che quell’anno coincideva per giunta con l’inizio della solennità pasquale.] I soldati dunque vennero e spezzarono le gambe al primo, e poi anche all’altro che era crocifisso con lui; venuti però a **Gesù, come lo videro già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati** [ossia uno di quelli incaricati di sorvegliare i condannati fino a quando non fossero deceduti; quest’uomo, per accertarsi che Gesù fosse veramente morto, lo trafisse con una

lancia] **gli trafisse il costato con una lancia, e subito ne uscì sangue e acqua.**”  
(Giovanni 19:31-34)



Beato Angelico (Il soldato romano trafigge il costato di Gesù).

Non poteva esserci prova più completa di questa che Gesù era veramente morto; nessuno avrebbe potuto insinuare che Egli fosse svenuto e venisse successivamente rianimato, pertanto non poteva esserci il minimo dubbio sulla Sua risurrezione alla vita. La lancia era quella comune che i soldati usavano in guerra; il colpo inferto con forza e violenza dal braccio robusto di un soldato romano sarebbe stato sufficiente a causare la morte, se Gesù non fosse già morto. La ferita perforante e squarciante deve essere stata inferta trasversalmente verso l'alto, in modo da penetrare nel corpo. La lancia era formata da un'asta di legno, su cui era fissato un puntale di metallo, bronzo o ferro, comunemente a forma di foglia allungata.



La ferita era così grande da permettere a Tommaso, dopo la resurrezione di Gesù, di introdurre una mano: **“porgi la mano e mettila nel mio costato”** (Giovanni 20:27). Dato che la lancia era penetrata nel costato di Gesù producendo uno squarcio così ampio da potervi introdurre una mano, la ferita doveva essere profonda almeno 10-12 cm, e tale da rendere certa la morte. Il colpo di lancia, assestato dal basso verso l'alto, era una tecnica precisa che i soldati romani utilizzavano spesso come colpo di grazia per finire il nemico in battaglia: il braccio destro era quello armato e non protetto dallo scudo, sicché era più facile mirare direttamente al cuore. Il colpo di lancia è stato utilizzato dal soldato romano per accertare e rendere indubitabile la morte di Gesù: se fosse stato ancora vivo, il colpo lo avrebbe comunque ucciso.

**QUINTA OSSERVAZIONE** - L'Innominato afferma: **“Qualunque dottore ti dirà che, quando esce del sangue, è perché non sei ancora morto. Quindi lo hanno tirato giù [dalla croce] che era ancora vivo.”**

Ora, sa l'Innominato, per ipotesi, quanto tempo intercorse tra la morte di Gesù e il colpo inferto con la lancia dal soldato romano? È l'Innominato in grado di dirci se Gesù era già morto oppure no quando il colpo di lancia trafisse il costato di Cristo?

Conosce l'Innominato il grado di fluidità del sangue nel cadavere, a seconda del tipo di morte? E sa, per ipotesi, quanto tempo impiega la coagulazione postmortale del sangue a formarsi? Gesù fu inchiodato sulla croce alle **nove del mattino (ora terza**, secondo l'orario ebraico): **“Era l'ora terza quando lo crocifissero”** (Marco 15:25). Dopo un'agonia sulla croce durata sei ore, Gesù spirò alle **tre del pomeriggio (ora nona**, secondo l'orario ebraico):

📖 **“Era circa l'ora sesta [mezzogiorno], e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona [le tre del pomeriggio]; il sole si oscurò. La cortina del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio». Detto questo, spirò.”** (Luca 23:44-46)

📖 **“Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo!» E Gesù, emesso un alto grido, spirò.**

In Marco 15:23, è scritto: **“Gli diedero da bere del vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese”**. La mirra aveva un sapore amaro, perciò in Matteo 27:34 è chiamata **“fiele”**. Questa era la bevanda per i condannati a morte, secondo l'usanza ebraica: **“Date bevande inebrianti a chi sta per perire, e del vino a chi ha il cuore amareggiato”** (Proverbi 31:6); ma Gesù rifiutò il vino narcotico misto a mirra, per poter affrontare in piena lucidità il supplizio e la morte. Più tardi gli sarà dato da bere dell'aceto e, dopo averlo bevuto, Gesù morirà: **“Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era già compiuta, affinché si adempisse la Scrittura, disse: «Ho sete». C'era lì un vaso [greco: *skeuos*] pieno d'aceto; posta dunque una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a un ramo d'issopo, l'accostarono alla Sua bocca. Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: «È compiuto!» E, chinato il capo, rese lo spirito”** (Giovanni 19:28-30). Nel vaso (*skeuos*), di cui parla Giovanni, era contenuta la *posca*, una bevanda in uso nell'antica Roma che, per via della sua economicità, era diffusa presso il popolo e i legionari. La si ricavava miscelando acqua e aceto, ottenendo così una bevanda dissetante, leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti. Joseph Ernest Renan (1823-1892), autore

di una popolare “*Vie de Jésus*” (Vita di Gesù), scrisse che “i soldati davano da bere a un crocifisso, quando volevano liberarsi da un servizio di guardia troppo lungo”. E Maurice Goguel (1880-1955), autore di un’importante opera di ricerca storica sul Cristianesimo primitivo, ha affermato: “Poiché ci risulta che la credenza di questo rapporto tra il bere e il morire, attestata tante volte e in epoche differenti, esisteva anche nel primo secolo, il racconto di Marco diventa assai più chiaro. [“Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d’aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere».” (Marco 15:36)] Il soldato, dando da bere a Gesù, ha pensato di affrettarne la fine; e la frase: «Vediamo se Elia verrà a soccorrerlo» significa in realtà: «Vedrete che morirà; altro che il miracolo di una salvezza impossibile!»”

Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la Sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. **Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù**, sentito il terremoto e visto quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!»” (Matteo 27:45-54)

Queste parole non lasciano dubbi riguardo al momento e alle circostanze della morte di Gesù. Il terremoto, le rocce spezzate, i sepolcri aperti e i corpi di santi morti che risuscitarono, la cortina del tempio di Gerusalemme che si squarciò da cima a fondo, furono tutti eventi che si verificarono immediatamente dopo che Gesù ebbe reso lo spirito. Tutti sentirono il terremoto scuotere la terra, videro le rocce schiantarsi; tutti, inclusi il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, compreso anche il soldato che assestò il colpo di lancia al costato del Signore per accertarne la morte, forse sulla base della testimonianza del centurione: “**E il centurione che era quivi presente dirimpetto a Gesù, avendolo veduto spirare a quel modo, disse: «Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!»**” (Marco 15:39; cfr. anche Marco 15:44-45). Stando così le cose, non deve essere trascorso un apprezzabile lasso di tempo tra la morte di Gesù e l’accertamento della stessa fatto attraverso il colpo di lancia al costato, che ne fece fuoriuscire all’istante “**sangue e acqua**”. Occorre tenere presente che la coagulazione postmortale del sangue richiede del tempo per instaurarsi.

Gesù, **“l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo”** (Giovanni 1:29), compì letteralmente il simbolismo dell’agnello pasquale: Egli morì sulla croce proprio quando il primo agnello pasquale veniva sacrificato nel tempio di Gerusalemme, all’ora nona (le tre pomeridiane) del 14 di Nisan (che quell’anno cadeva di venerdì).<sup>1</sup>

**Fra le tre e le cinque del pomeriggio** [**“tra le due sere”**, secondo Esodo 12:5-9] **del 14 di Nisan**, migliaia di agnelli venivano uccisi per la Pasqua. Entro le cinque del pomeriggio, l’uccisione degli agnelli pasquali doveva essere conclusa. Gesù morì dopo sei ore di agonia sulla croce, quando il sole incominciava a discendere, nella **“prima sera”**, all’ora nona (le tre del pomeriggio). L’Agnello di Dio spirò sulla croce proprio quando il primo agnello pasquale veniva immolato nel tempio di Gerusalemme. Da questo momento fino alla **“seconda sera”** (le cinque del pomeriggio), tutti gli agnelli pasquali dovevano essere sacrificati, come precisato nella **“Guerra Giudaica”** (VI, 9, 3) dallo storico giudeo Flavio Giuseppe (ca. 37- ca. 100): **“[...] sopravvenuta la festa che si chiama Pasqua, nella quale si offrono sacrifici dall’ora nona [le tre pomeridiane] fino all’undicesima [le cinque pomeridiane].”**

Per gli ebrei il giorno iniziava alle ore 6 del mattino (prima ora) e terminava alle ore 6 della sera (dodicesima ora). Non è assolutamente immaginabile che i soldati romani abbiano praticato il *crurifragium* sui due rivoltosi crocifissi e, contemporaneamente, abbiano vibrato il colpo di lancia nel costato di Cristo, proprio a ridosso del momento in cui tutto avrebbe dovuto concludersi perché stava per iniziare il sabato e, con esso, anche la solenne festività della Pasqua. La faccenda dei crocifissi doveva essere conclusa in fretta, per avere il tempo di rimuovere i corpi dalle croci e seppellirli; d’altra parte i giudei avevano espressamente sollecitato il procuratore romano della Giudea, Ponzio Pilato, affinché la morte dei condannati fosse accelerata e i loro corpi non rimanessero appesi durante il sabato.

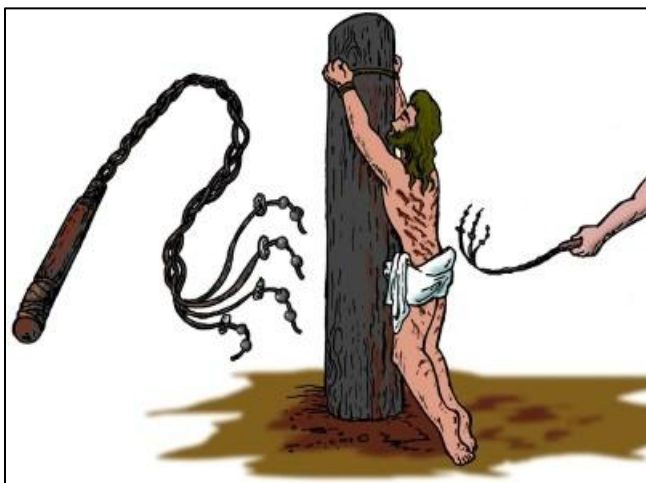
Nel 1986 alcuni medici hanno pubblicato sulla prestigiosa rivista medica internazionale JAMA (*Journal of American Medical Association*), fondata nel 1883,

---

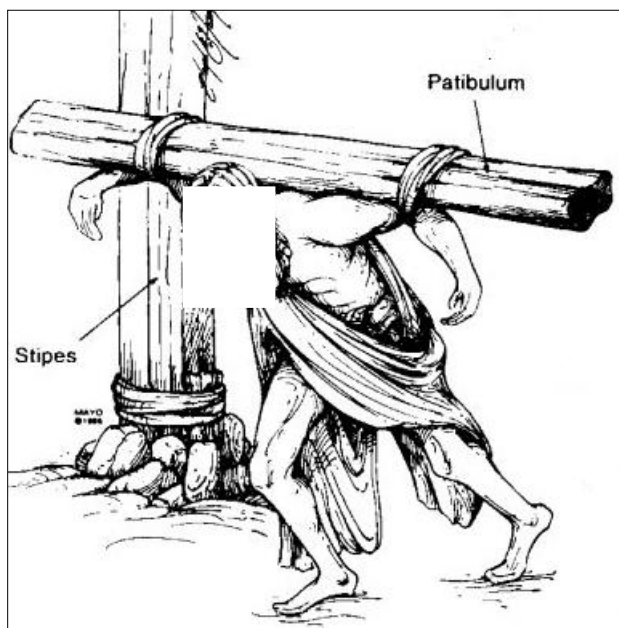
<sup>1</sup> Il giorno della settimana in cui poteva cadere la Pasqua cambiava di anno in anno, come per i nostri compleanni. Quell’anno, il 14 di Nisan (giorno in cui l’agnello pasquale veniva sacrificato) cadde di venerdì.

uno studio scientifico in cui hanno esaminato in dettaglio gli eventi fisiopatologici correlati alla morte di Gesù sulla croce. Gli autori dello studio hanno così motivato il loro lavoro dall'alto valore scientifico: “La preminenza di Gesù come figura storica, le Sue sofferenze, e le controversie associate alla Sua morte ci hanno stimolato a indagare, in modo interdisciplinare, le circostanze relative alla Sua crocifissione. Di conseguenza, è nostro intento presentare non un trattato teologico, ma piuttosto un resoconto medico accurato della morte fisica di Colui che si chiama Gesù Cristo.”

L'articolo scientifico di cui si tratta, pubblicato il 21 marzo 1986 su JAMA con il titolo “*On the Physical Death of Jesus Christ*” (“Sulla morte fisica di Gesù Cristo”), i cui autori sono William D. Edwards, MD; Wesley J. Gabel, MDiv; Floyd E. Hosmer, MS, AMI (JAMA 1986; 255(11):1455-1463), e una cui copia è disponibile [qui](#) e [qui](#), recita nell'abstract:



“Gesù di Nazareth subì processi da parte giudaica e romana, fu sottoposto a flagellazione e fu condannato a morte mediante crocifissione. La flagellazione produsse profonde lacerazioni e una cospicua perdita di sangue, e probabilmente pose le basi per uno shock ipovolemico, come dimostra il fatto che Gesù era troppo indebolito per portare la croce (*patibulum*) fino al Golgota.

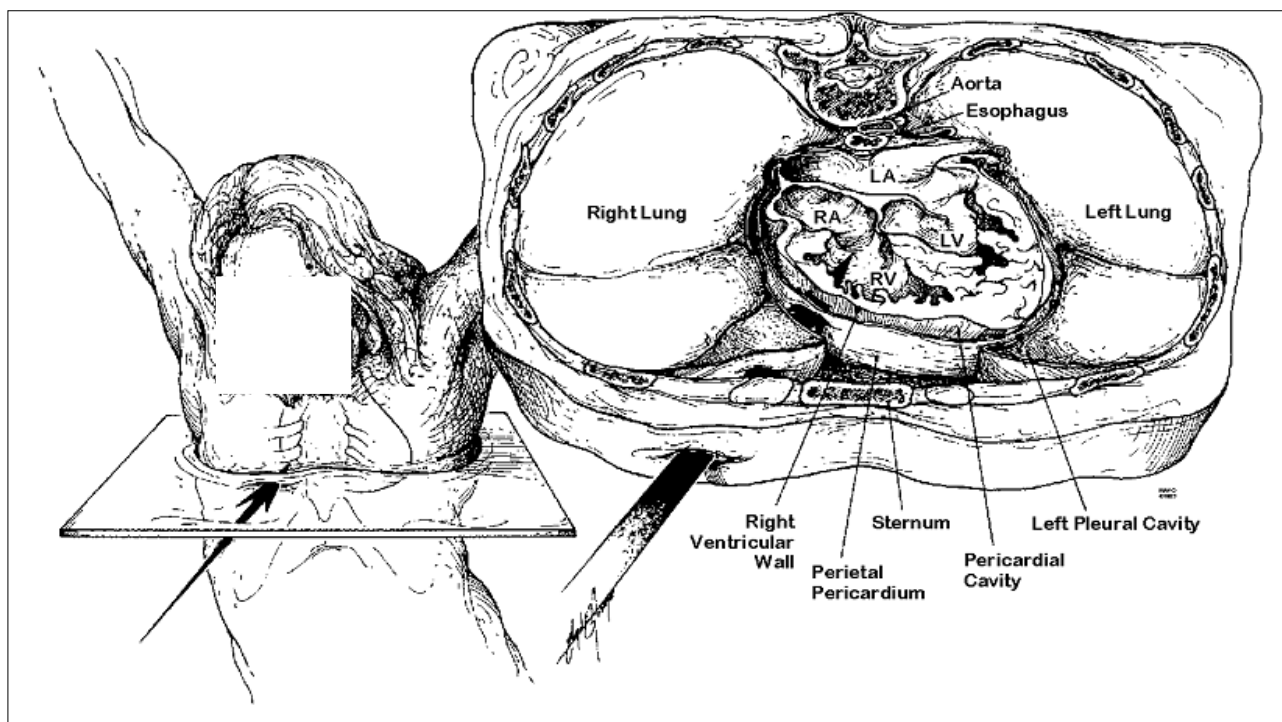


[Il *patibulum* era il palo orizzontale della croce (al quale venivano inchiodati gli arti superiori), che il condannato doveva portare sulle spalle fino al luogo della esecuzione.

Normalmente sul luogo delle crocifissioni c'era già, saldamente piantato a terra, il palo verticale (*stipes*). Il *patibulum* aveva solitamente a metà un foro con cui veniva infisso sullo *stipes*. Pare che il *patibulum* fosse legato alle braccia del condannato; in questo

modo, se egli fosse caduto durante il tragitto, avrebbe rischiato di urtare il suolo con la faccia. Il *patibulum* poteva pesare dai 35 ai 60 kg, a seconda delle dimensioni e del tipo di legno utilizzato; un carico davvero tremendo e devastante, soprattutto per un condannato come Gesù, che aveva già subito la flagellazione. NdR]

Sul luogo della crocifissione, i Suoi polsi furono inchiodati al *patibulum* e, dopo che il *patibulum* fu issato sul palo verticale (*stipes*), i Suoi piedi furono inchiodati allo *stipes*. Il principale effetto fisiopatologico della crocifissione consisteva in una interferenza con i normali atti respiratori. [Il peso del corpo, stirando verso il basso le braccia e le spalle, fissava i muscoli intercostali nella posizione di inspirazione. Per permettere all'aria di uscire dai polmoni, il crocifisso era costretto a fare forza sui polsi e sui piedi inchiodati, con dolori strazianti. NdR] La morte di Gesù fu accertata [=resa certa e indubitabile] mediante il colpo di lancia inferto da un soldato nel Suo costato. La moderna interpretazione medica delle prove storiche indica che **Gesù era morto quando fu deposto dalla croce.**”



Ferita da lancia al petto. A SINISTRA, probabile percorso della lancia nel torace. A DESTRA, sezione trasversale del torace, a livello del piano indicato a sinistra, con le strutture perforate dalla lancia. LA indica atrio sinistro; LV, ventricolo sinistro; RA, atrio destro; RV, ventricolo destro.

Segue la dettagliata descrizione fatta dagli autori dello studio sopra citato riguardo agli eventi fisiopatologici correlati al colpo inferto con la lancia nel costato di Gesù.

πλευρά [-ᾱς, ῆ]  
sostantivo femminile

- 1 fianco, lato
- 2 (plurale) le coste

“Il Vangelo di Giovanni descrive la ferita perforante il costato di Gesù e sottolinea l’improvvisa fuoriuscita di sangue e acqua. Alcuni autori hanno interpretato il fionto di acqua come ascite [=raccolta di liquido nella cavità addominale] o urina, che sarebbe stato causato da una perforazione sulla linea

mediana dell’addome interessante la vescica. Ma la parola greca **πλευρά (pleura)** usata da Giovanni stava a indicare chiaramente il **fianco** e spesso designava le **costole** [“uno dei soldati gli trafisse il **costato** (πλευρά, pleura) **con una lancia**, e subito **ne uscì sangue e acqua**” (Giovanni 19:34)]. Pertanto, se ne deduce che la ferita fosse nel torace e ben lontana dalla linea mediana addominale.

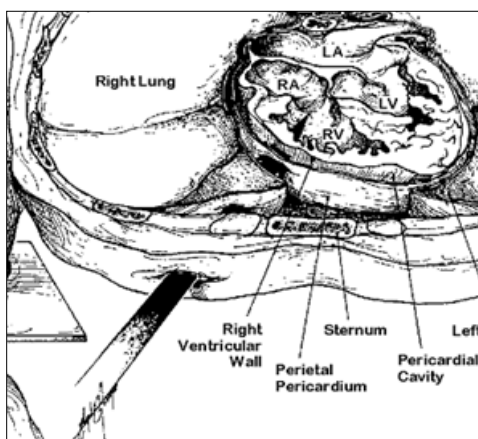
Sebbene il lato della ferita non sia stato indicato da Giovanni, tradizionalmente esso è stato raffigurato sul lato destro. Questa tradizione è supportata dal fatto che un grande flusso di sangue sarebbe più probabile con una perforazione dell’atrio o del ventricolo destro con pareti sottili e dilatate, rispetto al ventricolo sinistro con pareti spesse e contratte. Benché il lato della ferita non possa essere stabilito con certezza, la parte destra sembra più probabile della sinistra.

Lo scetticismo di alcuni nell’accettare la descrizione fatta da Giovanni deriverebbe dalla difficoltà di spiegare, con precisione medica, la fuoriuscita di sangue e acqua. Parte di questa difficoltà si è basata sul presupposto che prima apparisse il sangue, poi l’acqua. Tuttavia, nel greco antico, l’ordine delle parole generalmente indicava la preminenza e non necessariamente una sequenza temporale. Pertanto, sembra

probabile che Giovanni stesse dando risalto all’importanza del sangue piuttosto che alla sua fuoriuscita prima dell’acqua.

Dunque, l’acqua rappresentava probabilmente il liquido sieroso pleurico e pericardico, e avrebbe preceduto la fuoriuscita del sangue, e sarebbe stata in quantità minore rispetto al sangue. Presumibilmente, in un contesto di

ipovolemia [=diminuzione del volume di sangue circolante] e di scompenso cardiaco



acuto imminente, potrebbero essersi sviluppati versamenti pleurici e pericardici che si sarebbero aggiunti al volume di acqua apparente. Il sangue, invece, può aver avuto origine dall'atrio destro o dal ventricolo destro o forse da un emopericardio [=versamento di sangue nel cavo pericardico]. [...] Chiaramente, IL PESO DELLE PROVE STORICHE E MEDICHE INDICA CHE **GESÙ ERA MORTO PRIMA CHE GLI FOSSE INFERTA LA FERITA NEL COSTATO**, e avvalora il convincimento tradizionale secondo cui la lancia, spinta tra le costole a destra, verosimilmente abbia perforato non solo il polmone destro, ma anche il pericardio e il cuore, e così facendo, RESE INDUBITABILE LA SUA MORTE. DI CONSEGUENZA, LE INTERPRETAZIONI BASATE SUL PRESUPPOSTO CHE **GESÙ NON SIA MORTO SULLA CROCE APPAIONO IN CONTRASTO CON LE MODERNE CONOSCENZE MEDICHE.**"<sup>2</sup>

Come vede, signor Innominato, Gesù Cristo è morto sulla croce. Alla luce dei fatti sopra esposti, "qualunque dottore" in medicina (sufficientemente preparato e soprattutto onesto) Le dirà che, quando il corpo di Gesù fu deposto dalla croce, era morto senza ombra di dubbio.

**SESTA OSSERVAZIONE** - Le allusioni dell'Innominato a "un altro Gesù, molto più terrestre", che – secondo lui – sarebbe sopravvissuto sia alla crocifissione che all'infilzamento con la lancia, e se la sarebbe svignata alla chetichella in Francia o in India, sono indegne perfino di essere prese in considerazione e, a ogni modo, sono demolite dalle conclusioni degli scienziati per i quali "le interpretazioni basate sul presupposto che Gesù non sia morto sulla croce appaiono in contrasto con le moderne conoscenze mediche".

**SETTIMA OSSERVAZIONE** - Infine, è soprattutto quando fa riferimento alle donne e all'aloe che il Nostro sfoggia la sua totale mancanza di conoscenza delle cose bibliche. Egli dice: "Le donne, il mattino dopo, portano 40 kg (o 70 libbre) di aloè nella tomba. A cosa serve l'aloe, se una persona è già morta? L'aloe è un unguento curativo che serve a curare le ferite. E poi, alla fine, c'è la famosa storia del sasso rimosso e del lenzuolino piegato, e il corpo che se ne è andato."

---

<sup>2</sup> "On the Physical Death of Jesus Christ", di William D. Edwards, MD; Wesley J. Gabel, MDiv; Floyd E. Hosmer, MS, AMI (JAMA 1986; 255(11):1455-1463). Maiuscoletto e neretto sono del redattore.

Qui bastano alcune lapidarie precisazioni, in quanto tutti gli argomenti relativi alla sepoltura di Gesù sono trattati in dettaglio nello studio il cui link è indicato alla fine.

L'Innominato asserisce: "... le donne, **il mattino dopo**, portano 40 kg (o 70 libbre) di aloe nella tomba."

a. Ora, il "**mattino dopo**" era un **sabato** e, per giunta, il 15 di Nisan (*Festa dei Pani Azzimi*, detta la *Pasqua*);<sup>3</sup> pertanto **le donne non si recarono al sepolcro**, ma **osservarono il riposo**, secondo il comandamento scritto nella legge di Mosè:<sup>4</sup>

📖 "Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, avendo seguito da vicino Giuseppe [di Arimatea], videro la tomba, e come vi era stato deposto il corpo di Gesù. Poi tornarono indietro e prepararono aromi e profumi. **Durante il sabato osservarono il riposo, secondo il comandamento.**" (Luca 23:55-56)

b. L'Innominato tiene a precisare che **le donne** avrebbero portato "**40 kg (o 70 libbre) di aloe nella tomba**", ma ciò non è scritto da nessuna parte. Il Nostro sbaglia a indicare il giorno ("**il mattino dopo**", cioè il sabato, invece era la domenica); sbaglia il soggetto ("**le donne**", invece si trattava di Nicodemo); sbaglia a indicare la quantità ("**40 kg o 70 libbre**", invece erano 100 libbre, cioè circa 33 kg; la libbra era una misura romana pari a circa 327 grammi, pertanto 100 libbre equivalevano a circa 33 kg); sbaglia a indicare gli aromi (menziona

---

<sup>3</sup> La *Pasqua* e la *Festa dei Pani Azzimi* ("Osservate dunque la festa degli Azzimi [...]. Mangiate pani azzimi dalla sera del quattordicesimo giorno del mese, fino alla sera del ventunesimo giorno." Esodo 12:17-18) erano complessivamente un periodo di otto giorni così composto:

- ✓ il 14 di Nisan, giorno della *Preparazione* per la *Festa dei Pani Azzimi*, detta la *Pasqua*; in questo giorno veniva immolato l'agnello pasquale (Esodo 12:5-6) e il lievito era tolto dalle case: "Per sette giorni mangerete pani azzimi. Nel primo giorno toglierete dalle vostre case ogni lievito; poiché chiunque mangerà pane lievitato, dal primo giorno fino al settimo, sarà tolto via da Israele" (Esodo 12:15);
- ✓ il 15 di Nisan si consumava la *Pasqua* con l'agnello (Esodo 12:8);
- ✓ la *Festa dei Pani Azzimi* (senza contare il giorno della *Preparazione*, ossia il 14 di Nisan) durava sette giorni, dal 15 al 21 di Nisan: "La festa durerà sette giorni; si mangeranno pani senza lievito" (Ezechiele 45:21).

📖 <sup>4</sup> "Osserva il giorno del riposo [=il sabato] per santificarlo, come il Signore, il tuo Dio, ti ha comandato. Lavora sei giorni, e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo [=il sabato] è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città, affinché il tuo servo e la tua serva si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio steso; perciò il Signore, il tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del riposo [=il sabato]." (Deuteronomio 5:12-15)

📖 "Ricordati del giorno del riposo [=il sabato] per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo [=il sabato] è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno [=il sabato]; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo [=il sabato] e lo ha santificato." (Esodo 20:8-11)

unicamente l'aloe, invece c'era anche la mirra). Infine, non furono le donne ad avvolgere nelle fasce e a ungere con gli aromi la salma di Gesù, ma le mani pietose di Nicodemo e di Giuseppe di Arimatea. Se avesse letto il Vangelo, l'Innominato saprebbe che **le donne andarono sì al sepolcro** (portando gli aromi che avevano acquistato, e la cui quantità non è specificata), ma non di sabato, bensì **la domenica mattina al sorgere del sole**; tuttavia esse non poterono usare gli aromi che avevano portato con sé, perché il corpo di Cristo non giaceva più nella tomba, essendo risuscitato dai morti:

📖 “Ora, **trascorso il sabato**, Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare a ungere Gesù. La mattina del **primo giorno della settimana** [= **domenica**], molto presto, vennero al sepolcro al levar del sole. E dicevano tra di loro: «Chi ci rotolerà la pietra dall'apertura del sepolcro?» Ma,

alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; ed era pure molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate. Ma egli disse loro: «Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; Egli è risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove lo avevano posto.»

(Marco 16:1-6)

Nel Vangelo di Giovanni possiamo leggere come sono andate le cose:

📖 “Dopo questi fatti, Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma in segreto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù, e Pilato glielo permise. Egli dunque venne e prese il corpo di Gesù. **Nicodemo**, che in precedenza era andato da Gesù di notte, venne anch'egli, portando **una mistura di mirra e di aloe** di circa **cento libbre**. Essi dunque presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in fasce con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i



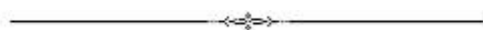
Tomba della famiglia di Erode a Gerusalemme. Da notare il pesante macigno, di forma circolare, che veniva fatto rotolare sulla apertura del sepolcro.

**Giudei.** Ora, nel luogo dove Egli fu crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.” (Giovanni 19:38-42)



- c. Riguardo alle considerazioni fatte dal Nostro sui poteri curativi dell’aloe, bisognerebbe segnalare al *Comitato Nobel per la medicina* che un tale ha scoperto come, in un soggetto sottoposto a flagellazione e crocifissione, e per giunta infilzato da una lancia trapassante la parete toracica, la pleura, il polmone, il pericardio e il cuore, sia sufficiente l’aloe per rianimare il cadavere. Beh, che dire? Se questa non è una scoperta da premio Nobel, quale altra potrebbe mai esserlo?
- d. Infine dovrebbe essere noto che, calunniando il Figlio di Dio, bestemmiano il Suo Nome, oltraggiandolo, negando la Sua divinità e la Sua storicità, negando la Sua morte sulla croce e la Sua missione redentiva, non ci si procurano “tantissimi nemici”, ma piuttosto tantissimi amici ed estimatori. Oggi più che mai, distruggere la figura di Cristo è un imperativo avvertito dalla coscienza collettiva. È solo dicendo la verità su Cristo e predicando il Suo Vangelo che si è odiati, perseguitati e perfino uccisi. Gesù ha detto:

📖 “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: «Il servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo ve lo faranno a causa del mio nome, perché non conoscono Colui che mi ha mandato.” (Giovanni 15:18-21)



Per ulteriori approfondimenti, si rimanda allo studio intitolato “**SEPPELLIMENTO E RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO (PERCHÉ LA SINDONE DI TORINO È UNA MENZOGNA?)**”, reperibile a questo [collegamento](#). (© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - 30 Aprile 2019)